

LA TRAGEDIA. Emozionato commiato a Chiara Colli, la ragazza di 22 anni morta sabato sera in un incidente stradale

L'ultimo saluto a Chiara

«Portavi felicità a tutti»

Docenti ed ex compagni del Maffei si sono stretti attorno alla famiglia
«Lei era sinonimo di vitalità, sapeva unire le persone fra loro»

Lorenza Costantino

Le mani si avvicinano, ogni candela ne accende un'altra, finché le fiammelle diventano centinaia. Mentre nella navata si spande una melodia di flauto, violino e chitarra, simile a una ninna nanna, i presenti si dispongono in un grande semicerchio attorno alla bara, adornata con boccioli di rosa e girasoli.

Forse la chiesa di San Nicolò non ha mai visto tanti giovani raccolti al suo interno. Sono gli amici di Chiara: i suoi ex compagni del liceo Maffei, gli attuali compagni d'università, mescolati a genitori e a docenti vecchi e nuovi. C'è chi, per essere presente al funerale, è rientrato a Verona in treno da altre città, chi in aereo dall'estero, dove stava studiando.

Tutti insieme, con una piccola candela accesa tra le dita, vogliono dare a Chiara un saluto luminoso, adatto alla vitalità di lei, «in cui permaneva qualcosa di meraviglio-

samente infantile: una luce e un'allegria sempre vive negli occhi», dice il professor Roberto Fattore, preside del Maffei e insegnante di Lettere della ragazza.

Chiara Colli, 22 anni, che abitava in zona Tribunale, è morta lo scorso sabato sera, uscendo di strada con il suo scooter in circonvallazione Oriani. In un attimo è cambiato tutto: per la sua famiglia - papà Claudio, mamma Elena, docente al Maffei, la sorella Maddalena, 24 anni, e il fratello Giovanni, 19 - e per Federico, il fidanzato di Chiara, che quella sera percorreva la stessa strada sul proprio motorino, dietro a quello di lei.

Familiari e fidanzato sono seduti nei primi banchi, stretti in un dolore composto e silenzioso che concede, talvolta, una carezza sui capelli o un braccio attorno alle spalle. Celebrano il rito i parroci di San Nicolò, don Roberto Vinco e don Marco Campedelli, insieme a don Graziello Martinelli della Santissima



La folla di amici, insegnanti e genitori nel momento dell'ingresso in chiesa

Trinità e ad altri due sacerdoti.

Viene letto il Vangelo delle beatitudini: «Beati gli afflitti, perché saranno consolati». Ma don Campedelli, lui pure insegnante di religione di Chiara per tre anni al Maffei, inizia l'omelia dicendo: «Non ci sono parole. Le risposte sono soffocate da una domanda di senso che accomuna tutti, credenti e non credenti. Dov'è Dio? Ce lo chiediamo di nuovo oggi, davanti a una morte che ha annullato la pienezza della vita. Chiara, per noi, era sinonimo di esuberante vitalità. A San Nicolò aveva fatto la prima comunione, la cresima, e iniziato il

cammino di ricerca della fede. Ma Chiara aveva già qualcosa di molto importante in comune con Gesù. Come lui era una persona di relazione, cui piaceva fare festa con gli amici, brindare alla vita».

«La religione di Chiara», continua don Campedelli, «è stata creare legami, unire le persone, godere delle differenze. Ha fatto dell'amicizia il sacramento della vita, applicando il messaggio centrale del Vangelo. Da lei abbiamo imparato la "pedagogia del sorriso", quel "ricordarsi di essere stati bambini" di cui scrive Sain-Exupéry».

Poi, al microfono, un'amica ricorda, di Chiara, «il tuo

grattarti la testa quando ti sentivi in imbarazzo perché, dicevi, non sopportavi gli atteggiamenti melensi. Ti salutavo allora con l'unica frase che mi hai scritto in una lettera: "Ti sento dentro, tra noi non c'è bisogno di parole"». Un'altra amica rievoca «le belle serate con lo spritz in mano, quando mi chiedevi di raccontarti subito gli ultimi sviluppi».

Alla fine la bara viene accompagnata fuori, sempre accompagnata da quella dolcissima musica simile a una ninna nanna, suonata da tre giovani. Chiara ora riposa nel cimitero di Lazise, insieme ai suoi nonni. •



Il feretro di Chiara Colli all'arrivo a San Nicolò all'Arena accolto dai parroci don Marco

ASFALTO INSANGUINATO. Frontale sul cavalcavia di Verona Est. In quel punto un anno fa perse la vita un motociclista

Perde il controllo dell'auto e si schianta contro un camion

Un sessantatreenne del Saval muore sul colpo. Il fratello lo seguiva con un'altra vettura

Riccardo Verzè

Ivo Campara è seduto nell'auto della polizia stradale, lo sguardo perso nel vuoto. Lui e suo fratello stavano andando insieme a mangiare, su due macchine diverse. Ma lungo la strada Claudio Campara si è scontrato frontalmente contro un camion ed è morto sul colpo. Erano le 11.45 e Ivo, passando di lì pochi istanti dopo lo schianto, non si è nemmeno accorto che la 500 distrutta in cima al cavalcavia era quella del fratello.

Claudio Campara aveva 63 anni ed era in pensione. Nato a Vestenanova, viveva al Saval: aveva due figli ormai adulti e tre nipotini, tutti maschi. Soffriva di problemi di salute e ieri mattina era andato ad Abano Terme, nel Padovano, per una terapia. Tornando lui e il fratello avevano deciso di fermarsi a mangiare insieme in un ristorante a Montorio. Erano su due auto: Claudio davanti, Ivo qualche centinaio di metri più indietro. Stavano andando dalla tangenziale sud alla tangenziale est e hanno imboccato lo svincolo a doppio senso di marcia, la cavalcavia che attraversa l'autostrada di fron-

te alle Corti Venete. Quasi alla fine della curva, stando alle prime ricostruzioni, la 500 ha invaso l'altra corsia, centrando frontalmente un tir che arrivava dall'altra parte. «Mi è sembrato che non frenasse nemmeno», ha raccontato il camionista. L'impatto è stato tremendo: la Fiat si è accartocciata contro il mezzo pesante, Campara è morto sul colpo. Il fratello Ivo è passato qualche istante dopo, ma non si è reso conto né della gravità dell'incidente né soprattutto che la macchina era quella di Claudio. Si è accorto che qualcosa non andava soltanto quando non l'ha visto arrivare. Ha ripercorso la strada all'indietro e soltanto così ha capito cos'era successo.

I vigili del fuoco hanno estratto il corpo dell'uomo dalle lamiere, mentre auto-medica e ambulanza del 118 sono tornate indietro vuote: il camionista non si era fatto nulla. Veronese, 41 anni, stava riportando il mezzo pesante in sede. Illeso ma sotto choc, ha raccontato incredulo quello che era successo agli agenti della Polstrada. Che hanno effettuato tutti i rilievi del caso e hanno regolato il traffico, a senso unico alternato fino alle 14.30.



Claudio Campara, la vittima

IL PRECEDENTE. Meno di un anno fa su quello svincolo, che nel territorio comunale di San Martino Buon Albergo, c'era stato un altro incidente mortale. Il 19 ottobre 2014 Dimitri Zaporozhan, un operaio veronese di 26 anni, era in sella alla moto di un amico. Dopo averne perso il controllo, si era scontrato frontalmente contro un'auto che viaggiava nel senso opposto. Anche lui era morto sul colpo: un'invasione di corsia praticamente nello stesso identico punto dell'incidente di ieri, alla fine di quella lunga curva verso destra senza spartitraffico. •



L'auto e il camion coinvolti nello scontro FOTOSERVIZIO DIENNE



I rilievi sono stati eseguiti dagli agenti della Polstrada

SCONTRO ALL'INCROCIO. Con via San Rocco



Carambola fra via Ca' di Cozzi e via San Rocco DIENNEFOTO

Paurosa carambola in via Ca' di Cozzi Ferite due donne

Non sono in gravi condizioni
Rallentamenti per oltre un'ora

Lo scontro muso contro muso, l'auto che si impenna e piomba sull'asfalto strisciando sul lato destro.

Hanno preso un enorme spavento ma non hanno riportato ferite gravi le due donne protagoniste della carambola di ieri mattina all'incrocio fra via Ca' di Cozzi e via San Rocco. Alle 9.35 una Nissan Qasqai, che arrivava da Nord, stava svoltando a sinistra. Da una delle due corsie di marcia che provengono dal senso opposto, è arrivata una Volkswagen Polo, che ha fatto da «trampolino» per l'altra vettura, che si è rovesciata in mezzo alla

strada. Alla guida due donne rispettivamente di 52 e 30 anni: sono state soccorse dal 118 e trasportate al vicino ospedale di Borgo Trento, ma entrambe in condizioni non gravi.

I vigili del fuoco hanno messo in sicurezza le due auto, mentre gli agenti della polizia municipale hanno sentito i testimoni e ricostruito la dinamica. Per oltre un'ora hanno anche dovuto regolare il traffico, con qualche coda causata dai restringimenti su via Ca' di Cozzi e dall'auto capovolta che ostruiva parte della strada per chi arrivava da via San Rocco. • **RI.LVER.**